

Piaceri&Saperi **Libri** / di Antonio D'Orrico**Di sicuro c'è solo che (la fioraia) è morta**

Di un delitto (e della pena) della Milano fine Anni 70. Prima degli stilisti e Tangentopoli, un giallo al tempo dei comunisti

Chi era in realtà Bruna Calchi? La bella fioraia comunista che si batteva per i diritti della sua categoria e contro le speculazioni urbanistiche in zona Sempione (box e affini)? La barista volontaria che faceva i migliori *Cuba libre* alla festa dell'Unità dell'Arco della Pace? La diva filodrammatica (di repertorio rigorosamente brechtiano) del teatro-garage di via Eupili? Oppure era una piantagrane arrogante come testimonia i suoi vicini di negozio (il salumiere Bernacchi e l'edicolante Volta Rino)? Il segretario della sua sezione (un compagno bancario) le muove una sola critica: a Bruna piacevano le canzoni di Baglioni e questo non era in linea con il canone di musica leggera del partito. E le piacevano anche le poesie di Prévert, pure queste abbastanza sospette tanto che il segretario di sezione aveva cercato (invano) di iniziarla a Rimbaud. Sempre in sezione, una compagna dice e non dice che Bruna era un po' prepotente nei comportamenti sessuali. Ma il segretario smentisce: nel ramo erotico la fioraia non era né arcigna né sventata.

Bisogna stabilire con esattezza l'identità di questa ragazza dalla «carne solida» (come la ricorda, per esperienza diretta purtroppo incompiuta, il compagno Ercole Ferroni, già partigiano, col nome di battaglia di Ulisse, e tuttora sciupafemmine), per cercare di capire chi e perché l'ha freddata con una raffica di Maschinenpistole (il kalashnikov della Wehrmacht) una mattina d'autunno del 1977 davanti al suo chiosco di fiori.

Comincia così *La provvidenza rossa* (titolo manzoniano, ma di manzoniano non c'è solo il titolo), il romanzo di Lodovico Festa che potrebbe essere *La donna della domenica* dei milanesi o, se preferite, *Il falò delle vanità* della metropoli lombarda. Un romanzo che suggella un'epoca che nessuno finora era mai riuscito a racchiudere in un racconto degno di essere chiamato tale. *La provvidenza rossa* è (pure) un romanzo storico (gli anni Settanta di Festa sono come il Seicento di Manzoni, con la differenza che l'autore li ha vissuti). C'è di più. Festa narra

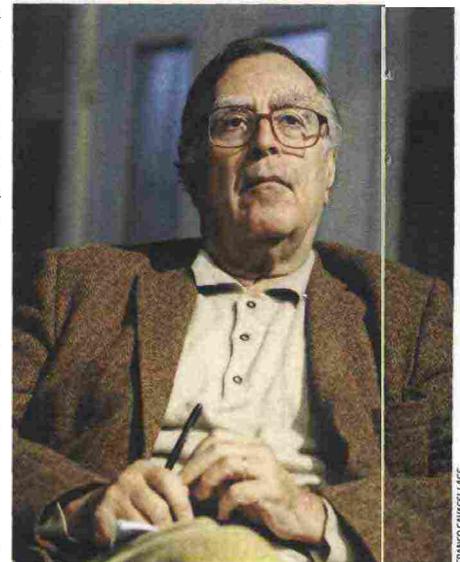
quella stagione e i suoi abitanti, i riti che la scandivano, i tabù che ne segnavano i confini, come Claude Lévi-Strauss narrò gli Indiani Nambikwara. *La provvidenza rossa* è (pure) un romanzo antropologico in cui Festa rievoca i suoi tristi tropici. L'autore, che fu dirigente del Pci, ritrova lo stile di vita e di pensiero della sua tribù di allora (e che era lo stile di vita e di pensiero di milioni di italiani).

Ma non è un libro di parte. Anzi è un romanzo nazionale. Ed è un vero giallo (Fruttero & Lucentini gli avrebbero dato in pieno l'imprimatur di genere). E come tutti i veri gialli (da *Edipo re a Delitto e castigo*) non è solo un giallo. Con la scusa di investigare sull'assassinio della fioraia (un'indagine clandestina, parallela a quella ufficiale della polizia, in perfetto accordo con la tradizionale doppiezza comunista), l'improvvisato detective, l'ingegner Cavenaghi della commissione provvirri della federazione regionale milanese, ricrea un mondo che non c'è più, ma che fino a una quarantina d'anni fa era vivissimo e, quasi lapalissianamente, lontano dal pensare di essere prossimo alla fine (e alla damnatio memoriae).

Al suo primo romanzo, Festa si muove con il passo del narratore di lungo corso e usa nel racconto il linguaggio burocratico dei funzionari comunisti con esiti (brechtianamente?) godibili. L'ingegnere (ingravallamente?) interroga le persone informate dei fatti e il romanzo diventa commedia umana (anche a chiave: chi sarà il dirigente filosovietico Fernando Borutta?) e baedeker meneghino del periodo. Ci sono i ristoranti, i tormentoni culturali di quella fase. Con una memoria prodigiosa (quasi da sdoganamento psicoanalitico), Festa ricostruisce un'atmosfera, una città, un'entità (il Partito!) che sta tra la bocciofila e la Spectre, tra la setta (Sovietology?) e la band of brothers (ma che non voleva essere fatta dei soliti happy few). Un romanzo grandissimo.



LA PROVVIDENZA ROSSA
di Lodovico Festa
(Sellerio)

**Debuttante**

Lodovico Festa (Venezia 1947), ex politico, giornalista e saggista, questo è il suo primo romanzo:

Nell'altra pagina: Andre Agassi, tennista e scrittore.